

L'Amore a Gesù Crocifisso



Anno 1995, Ottobre-Dicembre, n. 4

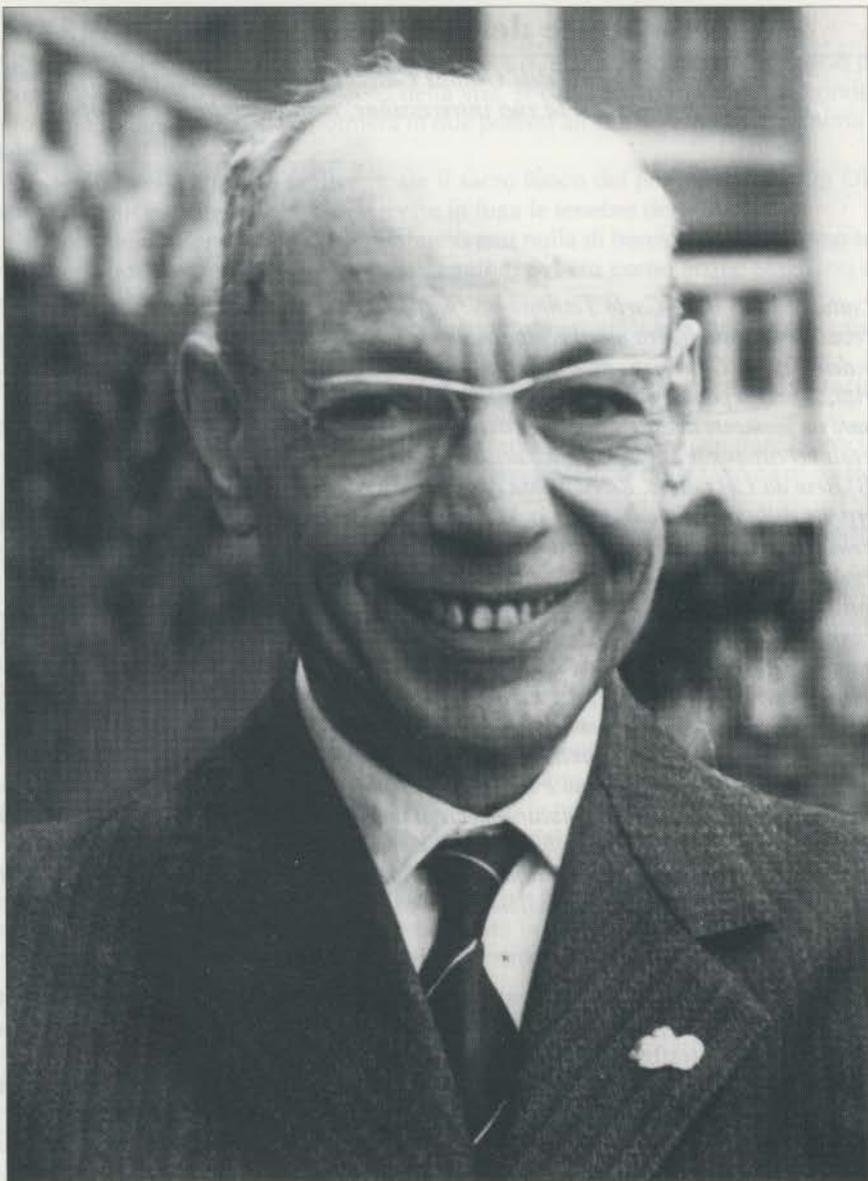
Bollettino dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101

ANNO 1995, OTTOBRE-DICEMBRE, N. 4

L'immagine in copertina è tratta da un dipinto del prof. Mario Caffaro-Rore.

Sommario

- 1 La morte del dott. Carlo Tessitore
Commemorazione tenuta dal dott. Conti
- 9 L'Assessore generale dell'Unione Catechisti
- 10 Pellegrinaggio alla casa natale del ven. fr. Teodoreto
- 11 L'Unione in America Latina
- 12 Visita del Vice Presidente generale ad Asmara
- 16 Fr. Leone Morelli, dottore honoris
- 16 Gli Istituti secolari e il Convegno di Palermo
Contributo dell'Unione Catechisti
- 21 Ai margini del Convegno di Palermo
Sintesi del libro «Cultura e santità» di mons. Pollano
- 26 Necrologi
*A. Orlandi, L. Massia, G. Cibrario Fra', fr. José Pablo, fr. Giovannino, fr. Alfredo,
fr. Arrigo, fr. Anselmo*
- 33 Crociata della sofferenza
Riflessioni del ven. fr. Teodoreto - Solidarietà di preghiera



Il dott.
Carlo Tessitore,
deceduto
il 2 ottobre 1992

La morte del dr. Carlo Tessitore

Per decenni presidente dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità, è presente tra noi con la sua intercessione, il suo esempio, le sue opere

Il 2 ottobre 1995 il dr. Carlo Tessitore è tornato alla casa del Padre.

Per evocare l'eccelsa figura morale, riportiamo la commemorazione tenuta dal Presidente generale dell'Unione Catechisti, dr. Domenico Conti, nel corso delle esequie svoltesi alla Casa di Carità, il primo pomeriggio del 4 ottobre, solennità di S. Francesco.

È stato un momento di alta emozione, e di profonda religiosità, la sosta delle sue venerate Spoglie mortali nel capannone di un'officina della Casa di Carità da Lui tanto amata, nell'edificio di C. B. Brin da Lui voluto. La S. Messa è stata celebrata da don Rodolfo Reviglio, che si è fatto interprete della benedizione e delle condoglianze di S. Em.za l'Arcivescovo, card. Saldarini, concelebante don Agostino Bettassa, della Casa del Giovane Operaio, officiante alla Casa di Carità, con l'assistenza del diacono Piero Vacchetto di Saluzzo, presenti i parenti, tra cui i nipoti Claudio, Andrea e Liliana Cavalleri, Mariuccia, Domenico e Marcella Ponzetto, una delegazione di Fratelli delle Scuole Cristiane, costituita da fr. Felice Proi, Visitatore della Provincia di Torino, fr. Egidio, Assessore della sede di Torino dell'Unione, fr. Gustavo, già Assessore generale dell'Unione, fr. Felice Cometto e fr. Damiano, il consiglio di amministrazione, la presidenza, la direzione generale della Casa di Carità, con i direttori dei centri, una folta rappresentanza di insegnanti, personale ed allievi, amici e conoscenti (ricordiamo il catechista Munari, venuto da Milano e Vittorio Cardini con la sorella Maria Carla, a Lui devotissimi, venuti da Genova), oltre naturalmente, a tutti i Catechisti congregati, associati e ad una rappresentanza del Gruppo famiglia, da Lui tanto sostenuto.

Molti dei presenti hanno accompagnato la cara Salma ad Orio Canavese, paese natale, per le esequie nella parrocchia e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Carissimo Carlo,

la tua vita terrena si è conclusa alle soglie dei 93 anni, una lunga vita incominciata nella serenità delle colline di Orio Canavese, il 4 ottobre del 1902 e consacrata con il Battesimo il 7 dello stesso mese.

Quanto hai amato la tua terra natia, le sue bellezze naturali, le sue giornate luminose, i suoi estesi panorami, i semplici costumi della tua gente di allora!

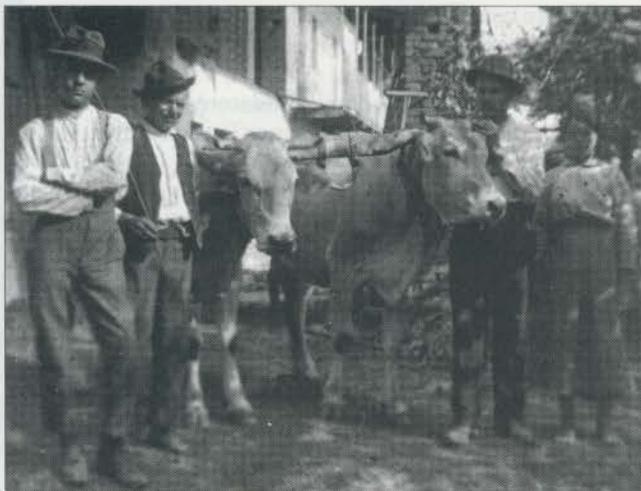
Figlio di Carlo Tessitore e di Anna Gaudino, fosti il primogenito, a cui seguirono quattro sorelle. Una bella famiglia di cui divenisti assai presto il principale sostegno dopo la morte del padre, ferroviere, stroncato dalle malattie contratte in trincea durante la prima guerra mondiale.

I primi anni li trascorresti nella scarsità dei mezzi di sussistenza, non mancandoti però mai l'indispensabile.

Ti dimostrasti assai presto dotato di una vivace intelligenza e di una acuta sensibilità per le bellezze naturali e i comportamenti semplici e schietti, tutto accompagnato da un vivo interesse per l'apprendere, per le verità della fede, per la forte e generosa virtù.

Fosti pure dotato di un buon senso concreto ed equilibrato, cosicché, aiutato dalla preghiera, ti fu possibile fuggire dalle insidie della grande città, dove hai completato i tuoi studi secondari, conseguendo il diploma di ragioniere.

*Il giovane
Carlo Tessitore,
nel paese natale
Orio Canavese,
impegnato
in lavori agricoli
con il padre
e il nonno.*



Ti toccò presto la sorte di dover lavorare non solo per le tue necessità, ma anche per quella della tua famiglia. Come lavoratore studente, così si direbbe oggi, hai conseguito la laurea in Scienze Economiche e Commerciali, diventando tra l'altro un convinto estimatore di Einaudi anche come professore.

Grazie a Dio e alla buona impressione che facesti per i risultati dei tuoi studi, Ti fu possibile trovare lavoro, prima presso il Banco di S. Paolo, poi presso la Cassa di Risparmio, che hai continuato a servire fedelmente per oltre trent'anni.

Presso la parrocchia di S. Tommaso avvenne il tuo primo incontro con un Catechista dell'Unione, che vi svolgeva lezioni di catechismo.

Il catechismo fu subito una attività che Ti attirò: parlare di Dio, insegnare le sue grandezze e la sua bontà, orientare gli animi dei ragazzi e dei giovani verso Gesù, il Gesù storico, il Gesù del Vangelo, il Gesù Figlio di Dio, il Gesù Eucaristico, illustrare i comandamenti del Signore, furono le cose che ti attrassero sempre, sino alla morte.

*Il giovane Carlo
ad Orio Canavese
con la mamma
e le sorelle.*



Queste cose Ti conquistarono perché ti apparivano vive, fondamentali per una vita autentica, per una vita piena vissuta nella rettitudine. Proprio quella rettitudine che amavi e che Ti distingueva.

Poi venne l'incontro con il fondatore dell'Unione, il venerabile fr. Teodoreto. Ne fosti letteralmente conquistato, per la sua virtù straordinaria e semplice che si esprimeva come innata.

Ti conquistò pure la sua amabilità, il suo sorriso, il suo parlare pacato ed essenziale, la fede vivissima che animava il suo comportamento, le sue valutazioni, i suoi giudizi, le sue scelte, l'assolvimento dei suoi doveri.

Fratel Teodoreto Ti è sceso dentro, nel cuore, conquistando tutta la tua stima e la tua fiducia.

Così anche Tu hai voluto essere un suo discepolo, come era già avvenuto per gli altri giovani dell'Unione.



*Il dott. Tessitore
in gita in montagna
con un gruppo
di giovani
dell'Unione
Catechisti.*

Pur sentendoti in qualche misura attratto dal sacerdozio, nel novembre del 1922 incominciò la tua vita nell'Unione come Aspirante Catechista.

Nel 1925 fosti tra i dodici membri dell'Unione scelti da frater Teodoreto ai quali si rivolse l'Arcivescovo di Torino, mons. Giuseppe Gamba, per proporre loro i voti di povertà, castità ed obbedienza da praticare nel mondo come secolari, senza abito religioso, senza segni particolari e senza vita di comunità.

Si trattava della proposta di essere completamente del Signore nel mondo e come per mezzo del mondo. Giovani, uomini a cui veniva proposta la loro consacrazione nel vivo delle incombenze, dei compiti, delle situazioni e condizioni comuni alla stragrande maggioranza della gente. Consacrazione di sé e della propria vita per manifestare al mondo l'amore del Signore per tutti, in ogni ambiente di vita e di lavoro, in ogni evenienza gioiosa o dolorosa che fosse.

I primi tuoi voti li dovesti rimandare di un anno a motivo delle perplessità del tuo direttore spirituale, dubitoso che si potessero conciliare la povertà evangelica, la castità verginale e l'obbedienza con il rimanere nel mondo come laici e secolari. Questi timori furono dissipati dalle considerazioni e spiegazioni del cardinale Gamba a cui ti eri rivolto. Così nel 1927 anche Tu facesti per la prima volta la tua consacrazione come Catechista Congregato.

Presto Ti distinguesti per le tue capacità di educatore. Covicché nel 1928 l'Unione Ti incaricò della formazione di coloro che intendevano corrispondere alla chiamata del Signore come Catechisti Consacrati.

Nel 1933 fosti eletto presidente generale dell'Unione Catechisti, incarico che ricopristi sino al 1966.

Carissimo Carlo, di Te Presidente ricordiamo specialmente alcune cose fondamentali sia per la vita dell'Unione, sia per la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Per intanto ricordiamo il lavoro svolto per la erezione dell'Unione a Istituto Secolare, cioè a una forma di vita nel mondo pienamente consacrata a Dio e all'apostolato. Erezione che avvenne nel 1947. Subito fosti impegnato, accanto al frate Teodoreto, per la redazione delle Costituzioni e dei Regolamenti dell'Unione. Un lavoro di grande sacrificio svolto nelle ore extra lavorative.

Con un gruppo
dell'Unione
Catechisti
al Collegio
San Giuseppe
(in piedi da sinistra,
fr. Teodoreto,
Pietro Fonti,
Carlo Tessitore).



Le prime Costituzioni furono approvate nel 1949.

L'edificio nel quale, nel 1950, furono trasferiti i corsi della Casa di Carità Arti e Mestieri, costituiscono un'altra importante realizzazione dovuta alla tua dedizione e al tuo impegno. Questa nuova sede fu incominciata disponendo del solo terreno e di un prestito iniziale di 15 milioni da parte del cardinale Maurilio Fossati. Circostanze provvidenziali, davvero straordinarie, consentirono lo sviluppo e la ultimazione della parte di progetto che era stata preventivata.

Pure l'apertura dei corsi diurni si deve alle tue decisioni per affermare il diritto alla formazione professionale, anche a tempo pieno, come atto conclusivo della fase scolare giovanile, per un ingresso positivo e dignitoso nel mondo del lavoro e nella società.

Anche questa realizzazione avvenne con il sostegno di frate Teodoreto, che, seguendo fra Leopoldo, fu il primo propugnatore della Casa di Carità, il consigliere illuminato, il primo responsabile didattico dell'Opera. Frate Teodoreto, che sostenne sempre la gratuità dell'insegnamento, e anche il ricorso agli aiuti economici da offrire agli allievi, purché fosse garantita la possibilità di una preparazione professionale ai giovani, specie se poveri.

Presidente della Casa di Carità per oltre vent'anni: un'Opera senza risorse sue proprie, se non molta buona volontà e vivo spirito di fede, insieme ad un grande desiderio di aiutare tanti giovani e tanti lavoratori. Aiutarli nella fede e per la vita.



*Il dott. Tessitore
ad un ritiro alla
Villa San Giuseppe.*

Ricordiamo altresì, voluta da Te, la seconda edizione della biografia composta da fr. Teodoreto, dedicata al servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, ispiratore dell'Unione e della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Ricordiamo il tuo impegno nel mantenere rapporti epistolari con i numerosi Fratelli che, a seguito delle circolari del superiore generale, Fratel Athanase Émile, chiedevano notizie ed aiuti per realizzare l'Unione presso le loro Case.

Ricordiamo pure le tue conferenze ai Fratelli del Secondo Noviziato per aiutarli a diffondere l'Unione nel mondo. Ci è presente anche il tuo viaggio in Perù accompagnato da fratel Gustavo, Assessore dell'Unione, per l'inaugurazione di un Gruppo dell'Unione.

Ci è vivo il ricordo della tua decisione che, per poter dedicare tutte le tue energie all'Unione e alla Casa di Carità, troncasti anzi tempo la tua attività professionale, la tua carriera ormai giunta ai massimi livelli aziendali.

Per molti anni hai pure ricoperto il compito di direttore e compilatore del Bollettino dell'Unione "L'Amore a Gesù Crocifisso".



*Il dott. Tessitore
con Padre Arturo
Piombino, già
direttore spirituale
del ven. fr.
Teodoreto,
nel terrazzo della
Casa di Carità.*

E come non ricordare, carissimo Carlo, almeno con qualche cenno, la tua vita come impiegato prima e come dirigente poi, della Cassa di Risparmio?

Non per celebrarti, cosa che non Ti troverebbe assolutamente d'accordo, ma per ricavare con l'aiuto di Dio qualche luce che ci aiuti in questo mondo che si trova in una fase assai delicata di transizione.

Intanto la tua fede, sempre dimostrata con chiarezza e semplicità tra i colleghi e le colleghe. Il tuo impegno nella responsabilità della Conferenza aziendale di S. Vincenzo, con riunioni a cui non mancarono mai orientamenti ricavati da espliciti riferimenti al Vangelo. Non mancò nemmeno da parte tua una partecipazione ai problemi sindacali così difficili nel periodo dell'immediato dopo guerra.

Sono queste alcune delle molte cose tue, il cui ricordo ci fa del bene e ci incoraggia di fronte alle difficoltà e alle prove.

Mi è particolarmente caro ricordare il gusto che manifestavi per le cose dello spirito, sulle quali sapevi intrattenere con un discorso semplice ma penetrante. In particolare ricordo la tua passione, credo che si possa chiamarla così, per l'Eucarestia, per la Messa, che appariva davvero come il centro dei tuoi pensieri e dei tuoi affetti. La tua fedeltà alla Messa quotidiana, la tua decisione di partecipazione, apparivano in Te come una seconda natura.

All'alba del 2 ottobre si è conclusa la tua vita terrena, dopo anni di difficoltà e di sofferenze.

Carissimo Carlo, contiamo sulle tue preghiere mentre noi Ti assicuriamo le nostre. Il rapporto che ci lega a Te, e che nel Signore lega Te a noi, è vivo e nella luce del Signore si chiarirà e si svilupperà sempre di più.

Aiutaci a restare con Gesù e con Maria, aiutaci nella fedeltà a Fratel Teodoreto che tanto hai stimato e amato. Aiutaci, insieme agli altri Catechisti che ti hanno preceduto, a presentare ai giovani l'ideale di vita che è stato anche tuo, affinché si compia in pieno il disegno del Signore.

Ora che godi, così speriamo, della visione di Dio, con la parte dell'Unione che è già con fratel Teodoreto e con fra Leopoldo, nella pace del Signore, aiutaci a rendere a coloro che ci frequentano una testimonianza sempre più viva di Gesù Crocifisso, e anche del vincolo che ci lega in quanto membri dell'Unione e della Casa di Carità.

Per intanto ringraziamo il Signore per quanto ha operato per mezzo di Te a favore dell'Unione e della Casa di Carità. Perdona se non Ti abbiamo sempre compreso e adeguatamente aiutato.

Il tuo ricordo rimane luminoso in noi Catechisti dell'Unione e fra quelli della Casa di Carità che ti hanno conosciuto ed apprezzato.

Concludo queste mie poche parole ricordando le tue ultime disposizioni, quelle che costituiscono il tuo testamento spirituale, affinché, così come abbiamo imparato dalla tua vita, continuiamo ad imparare dalla tua morte:

“Domando perdono a tutti delle mie mancanze, anche di omissione, e anche se non avvertite.

Confido nella misericordia di Dio, ma anche nelle preghiere dei miei confratelli.

Accetto volentieri quel genere di morte che Dio vorrà destinarmi, e, se ha un senso, la offro in riparazione delle tante offese che gli uomini recano a Dio, unendomi così al sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo e alle sofferenze della Vergine Maria Addolorata”.

DOMENICO CONTI



*Le esequie
del dott. Tessitore
in un laboratorio
alla Casa di Carità.*



*Don Reviglio,
celebrante della
Messa di esequie,
si fa interprete
delle condoglianze
del card. Saldarini.
A destra, i parenti e
una rappresentanza
dei Fratelli delle
Scuole Cristiane.*



*La commemorazione
del dott. Conti*

L'Assessore generale dell'Unione Catechisti

La donazione di organi e tessuti
L'abitudine
L'educazione



Fr. Martin Corral Alcade, nuovo assessore generale.

Fratel Martin Corral Alcade, del Consiglio generale dei Fratelli S. C., è stato nominato, con lettera del 29 settembre 1995 del Superiore generale, assessore generale dell'Unione Catechisti, in sostituzione di fr. Hernando Seba Lopez.

A fr. Hernando Seba, rientrato in Colombia e nominato Magnifico Rettore dell'Università La Salle di Bogotá, esprimiamo, oltre alle nostre felicitazioni per questo prestigioso e importante incarico, i più sentiti ringraziamenti per l'assistenza prestata e per gli orientamenti prospettati al nostro Istituto, in ordine agli indirizzi spirituali ed apostolici, specialmente in occasione delle sue visite alla sede di Torino.

A fr. Martin Corral formuliamo il nostro sincero compiacimento per la sua designazione, con l'augurio di un fecondo lavoro per lo sviluppo dell'Unione.

Abbiamo già avuto modo di apprezzare e di beneficiare della sincera attenzione di fr. Martin per il nostro Istituto e per le sue opere, e confidiamo in una proficua collaborazione; certi della sua benevola disponibilità e della sua adesione al messaggio del ven. fr. Teodoro.

Nella grande fucina

Il lavoro di un artigiano

La grande fucina

Il lavoro di un artigiano



Fr. Hernando Sebà, (al centro), precedente assessore generale, in visita all'Unione Catechisti, con i fratelli Fonti.

Pellegrinaggio alla casa natale del ven. fr. Teodoreto

Carismatico nella sua vita, fu all'origine del "Cosa Catechisti" e gli altri suoi progetti di solidarietà. Il suo carisma è oggi un altro valido patrimonio per la fraternità dell'Unione Catechisti da lui tanto amata.

Come ormai avviene da molti anni, all'inizio del mese di settembre, i Catechisti dell'Unione e i Fratelli delle Scuole Cristiane vanno in pellegrinaggio a Vinchio, in provincia di Asti, paese natale del ven. fr. Teodoreto.

Quest'anno il pellegrinaggio ha avuto luogo il 10, al pomeriggio, sotto la guida del Parroco di Vinchio, e con la partecipazione di numerosi fedeli, giovani e adulti. La S. Messa è stata celebrata come di consueto davanti alla casa natale del Venerabile, trasformata oggi in un museo di ricordi.



La processione
alla casa natale
di fr. Teodoreto,
a Vinchio d'Asti.

Il Fratello Visitatore, Felice Proi, e il Presidente generale dell'Unione, dr. Domenico Conti, hanno commemorato la figura di fr. Teodoreto come precursore del Concilio Vaticano II per le sue intuizioni sul ruolo del laicato e sulla formazione dei lavoratori, attraverso le sue opere:

- la fondazione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Istituto secolare che, molto prima del Concilio, si era impegnato nella promozione dell'apostolato dei laici per l'evangelizzazione nella Chiesa;

- il suo impegno, il sostegno e l'orientamento ai Catechisti per l'istituzione della Casa di Carità Arti e Mestieri, l'Ente di formazione professionale che annovera oggi quattro centri, in una linea innovatrice per l'elevazione umana e cristiana dei giovani e dei lavoratori.

La cerimonia si è conclusa al tramonto, con un rinfresco che ha facilitato lo scambio di idee tra i partecipanti.

L'Unione in America Latina

Consacrazione con voti definitivi di David Sevillano Pacheco

L'11/6/1995, solennità della SS. Trinità, presso la Casa della Gioventù di Arequipa, Centro di Spiritualità dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il cui direttore è fr. Benito, Assessore dell'Unione per il Perù, si è svolta la cerimonia di rinnovazione dei voti dei Fratelli.

A tale cerimonia hanno partecipato anche i Catechisti, per le loro consacrazioni, fra le quali, di particolare significato, quella con voti definitivi di David Sevillano Pacheco, presidente della sede di Arequipa.

Erano presenti alla funzione il presidente generale, dr. Domenico Conti, il vice presidente, p.i. Leonardo Rollino, e il catechista Perez, i quali tutti hanno rinnovato i loro voti.

David Sevillano Pacheco, presidente della sede di Arequipa, che ha formulato i voti definitivi, fra il precedente presidente Alfredo Perez (a destra) e il presidente generale dott. Conti.



Hanno poi avuto luogo le consacrazioni da parte dei Catechisti e delle Catechiste associate nelle tre categorie ivi operanti, di aspiranti, allievi ed effettivi.

Più ampio resoconto di tale viaggio del dr. Conti e del sig. Rollino in Sud America sarà dato prossimamente.

Al carissimo catechista David formuliamo i più sinceri auguri, unendoci alla sua gioia per la sua missione catechistica.

Progetti di lavoro dell'Unione Catechisti in Perù e in Bolivia

Abbiamo il piacere di annunciare che la Caritas Italiana ha deliberato di finanziare l'esecuzione di due progetti per attività apostoliche e di promozione umana, gestiti dall'Unione Catechisti.

Si tratta in particolare delle seguenti opere:

- Perù, *Colonia climatica Pio XII di Camaná*. Sono stati stanziati 8 milioni per il rinnovo degli impianti idrico-sanitari degli edifici che ospitano circa duemila ragazzi nel periodo estivo.



*Unione di Arequipa.
Il consiglio di sede,
con il dott. Conti
e il p.i. Rollino.*

- Bolivia, Scuola azienda agricola Granja di Cochuna. Stanziamento di 8 milioni per attività di formazione professionale agricola in allevamenti di polli e produzione di miele.

RESPONSABILE LOCALE: David Sevillano Pacheco - Union de Catequistas - Apt. 1026 - Arequipa (Perù)

Per offerte e aiuti vari al Progetto rivolgersi a: Unione Catechisti, corso B. Brin 26, 10149 Torino, tel 290663/213164 (ore serali) - c.c. postale 15840101 - Progetto catechisti Arequipa.

Visita del v. Presidente generale alla sede di Asmara in Eritrea

Nei giorni dal 15 al 31 luglio 1995, il p.i. Leonardo Rollino, v. Presidente generale dell'Unione, accompagnato dal prof. Luigi Demaria, nipote del compianto Catechista Carlo Demaria, ha effettuato il terzo viaggio in Asmara (Eritrea), per visitare la locale sede dell'Unione. Ad accogliere i viaggiatori all'aeroporto si è trovato il presidente della sede, Catechista Habteslassiè Abrha, che con la sua nota e squisita cortesia e generosità ha provveduto ad ogni necessità degli ospiti.

Motivazioni del viaggio

Come è bello, arrivando in un paese straniero dopo un lungo viaggio, essere accolti fraternamente dagli amici che condividono gli stessi ideali spirituali!

In quel periodo il clima era piuttosto fresco, con frequenti acquazzoni, essendo la stagione delle piogge.

Il vescovo di Asmara (al centro), Eparca Johannes Zacarias, tra il vice presidente generale Leonardo Rollino e il presidente della sede locale Habteslassié, con un gruppo di sacerdoti diocesani.



Scopo del viaggio era quello di esaminare direttamente sul posto la attuale situazione, in un paese che dopo la guerra di indipendenza sta ricostruendo le proprie strutture fondamentali, per la sua ripresa sociale ed economica, allo scopo di diventare al più presto uno stato moderno e competitivo.

Rispetto all'ultimo viaggio, avvenuto nel 1993, abbiamo notato notevoli progressi, soprattutto circa il ripristino della rete stradale di grande comunicazione e la diffusione dei mezzi di trasporto, indispensabili per lo sviluppo di ogni attività.

Si spera, con la collaborazione di tutti, che l'Eritrea possa proseguire il suo cammino di crescita in tutte le sue dimensioni: spirituali, sociali, economiche e tecniche, a vantaggio della sua laboriosa popolazione, desiderosa e meritevole di progresso nella pace.

Incontri col Vescovo e con care conoscenze

In rapida sintesi, nei quindici giorni a disposizione, sono avvenuti i seguenti incontri.

In primo luogo va ricordata la visita doverosa a S.E. l'Eparca Mons. Johannes Zacharias, Vescovo di Asmara, che ci è particolarmente amico da tanto tempo. Con molta sensibilità e cortesia, Egli ci ha invitati a un pranzo in cui erano presenti, oltre al suo segretario, ora Vescovo di Keren, un gruppo di sacerdoti e parroci di Asmara.

Con il Vescovo abbiamo parlato dei problemi riguardanti la necessità della catechesi parrocchiale e della formazione di catechisti nelle prospettive della nuova evangelizzazione auspicata dal Papa, e anche secondo gli orientamenti espressi dal recente Sinodo dei Vescovi africani.

Vi è stato inoltre, ispirato a cordialità, l'incontro con Fr. Amilcare, presidente della delegazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Eritrea ed Etiopia, anche se per brevissimo tempo, perché in procinto di partire per l'Italia.

Con Padre Salvatore, Cappuccino, hanno avuto luogo due colloqui, uno dei quali nel suo Convento di Adis Kwala, piccolo centro verso il confine con il Tigrai. Egli si è dichiarato disponibile per la direzione spirituale dei Catechisti di Asmara.

Presso la sede dell'Unione sono avvenuti numerosi altri incontri, con gli amici già conosciuti nelle altre visite.



Presso il Centro di Carità di Asmara. Padre Salvatore tra Habtè e il prof. De Maria, con ragazzi del centro.

Ma gli aspetti più significativi della visita sono stati quelli trascorsi tra i Catechisti, segnatamente con la bella famiglia di Habtè e con la Catechista Isghilewa. Nella casa di questa si è svolta una toccante adunanza, che merita di essere ricordata: dopo la preghiera, vi è stato il commento della liturgia della domenica, preparato efficacemente dal prof. Demaria, cui si sono poi uniti i presenti. Da rilevare che gli incontri di preghiera e di formazione si svolgono nella sede regolarmente ogni settimana.

I colloqui quotidiani con Habtè hanno permesso di trattare ampiamente i problemi locali dell'Unione, dell'apostolato catechistico, e in particolare quelli relativi al Centro di Carità di Asmara, nel quale continuano a svolgersi attività agricole, con allevamento di animali e produzione di miele, in attesa che la costruzione del fabbricato, per ora condizionata dalle autorizzazioni amministrative, si possa realizzare.

Non rimane quindi che attendere e continuare a raccogliere fondi adeguati, sempre affidandosi all'aiuto della Provvidenza.



Allevamento di bestiame al Centro di Carità. Si notino le armature metalliche per le prossime costruzioni.

Il centro è ora dotato di un camion ribaltabile, il cui utilizzo consente di alleviare le attuali difficoltà economiche. Tale mezzo è stato acquistato con le offerte di vari benefattori, tra cui rilevanti quelle dei generosi fedeli della parrocchia S. Maria di Loreto, di Pesaro, animati dal parroco don Silvano Pierbattisti.

Visite in sacre e pittoresche località

Non sono mancate, nei ritagli di tempo, alcune puntate nelle principali città del paese, il che ci ha consentito di prendere vivo contatto con le realtà locali e con le incomparabili bellezze naturali della regione, quali altipiani, zone fertili, zone desertiche, ambe, dirupi scoscesi, inaccessibili monasteri copti nascosti fra le montagne, fiumi e torrenti, dighe, vegetazione e fauna caratteristiche.

La popolazione è costituita da nove etnie, di condizioni di vita, religione, lingua e tradizioni molto diverse tra loro, ma unite nel rispetto reciproco e nel desiderio di crescere come popolo e come nazione.

È un paese certamente in via di progressivo sviluppo, ma bisognoso ancora di massicci aiuti in tutti i settori.

Nell'interno emerge la luminosa Keren, città destinata a grande sviluppo industriale e commerciale, importante crocevia per il Sudan. Qui i Fratelli delle Scuole Cristiane dispongono di una moderna scuola frequentata da oltre 1000 allievi, che abbiamo visitato intrattenendoci col Fratello direttore e con il caro amico fr. Afeworki. Presso l'Istituto è in fase di ultimazione anche un centro di formazione professionale destinato agli orfani di guerra assistiti dai Fratelli e dalle Suore Cappuccine.

Grazie agli amici e ai Catechisti eritrei

Questo in sintesi il nostro viaggio.

È viva la commozione per aver vissuto queste giornate in piena condivisione con i confratelli Catechisti dell'Eritrea, cui siamo molto riconoscenti.

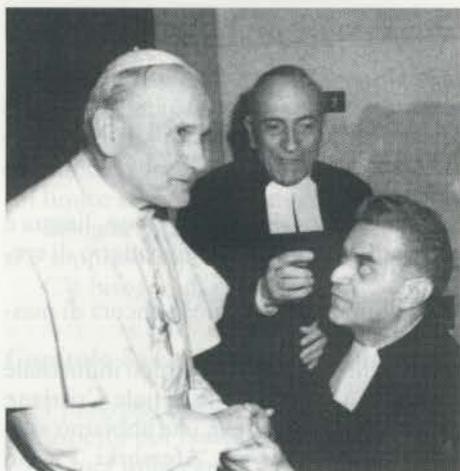
Formuliamo pertanto un invito alla preghiera per tutti loro e per la locale Unione, affinché Gesù Crocifisso la renda feconda di vocazioni e la faccia crescere in santità.

LEONARDO ROLLINO

RESPONSABILE LOCALE: sig. Habteslassiè Abraha - Unione Catechisti - Ap. 913 - Asmara (Eritrea)

Per offerte e aiuti vari al Progetto Centro di Carità di Asmara rivolgersi a: Unione Catechisti - Corso Benedetto Brin 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - 21.31.64 (ore serali) - C.C. Postale 15840101

Fr. Leone Morelli, dottore honoris causa



Fr. Leone
con fr. Gustavo
in udienza
dal Papa
(21 novembre 1981).

Abbiamo appreso con gioia che fr. Leone Morelli, già postulatore generale dal 1975 al 1995, è stato insignito, il 14 ottobre 1995 del titolo di "dottore honoris causa in pedagogia", presso l'Università di Manhattan a New York.

Il conferimento del dottorato è avvenuto da parte di fr. Thomas Scanlan, Presidente dell'Università di Manhattan, nel corso di un incontro dei Fratelli del distretto di New York, svoltosi al Centro "Cardinal Spellman Retreat House", in presenza di 180 Fratelli.

Ricordiamo che tra le molte benemeritenze di fr. Leone, che hanno determinato il conferimento del titolo vi è, per noi particolarmente rilevante, l'opera da lui svolta da postulatore per la causa di beatificazione del Venerabile fr. Teodoreto.

Nell'esprimere le nostre congratulazioni, manifestiamo altresì la gratitudine per la vicinanza spirituale e la cordiale amicizia che fr. Leone ha sempre nutrito per l'Unione Catechisti.

Gli Istituti Secolari e il Convegno Ecclesiale di Palermo

Contributo dell'Unione Catechisti



Come noto, dal 20 al 24 novembre 1995 si è svolto a Palermo il III Convegno ecclesiale sul tema: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia". In preparazione di tale grande assise sono state interpellate le diocesi e le varie componenti delle comunità ecclesiali italiane, tra cui gli Istituti secolari.

Pubblichiamo il contributo dell'Unione Catechisti a tale Convegno, formulato come risposte al questionario all'uopo approntato dal coordinamento degli istituti secolari italiani.

Che cosa gli Istituti Secolari si aspettano dal Convegno Ecclesiale di Palermo 1995?

Alla luce del Vangelo della carità e del mistero pasquale di Cristo che ne è il fondamento e la sostanza, occorre una più approfondita consapevolezza, un più efficace orientamento, una nuova progettualità circa il rapporto Chiesa-mondo, Chiesa al servizio del mondo, servizio per l'identità, il senso e la effettualità del mondo, la sua stessa costruzione e ricostruzione nelle sue varie espressioni.

Cioè occorre un quadro di riferimento che meglio consenta di comprendere le identità e ruoli degli istituti secolari, soggetto ed oggetto ad un tempo di una nuova evangelizzazione, con la partecipazione di tutti i linguaggi e di tutte le testimonianze caratterizzate dalla diversità delle condizioni, delle situazioni, delle culture e delle attività secolari.

A quali condizioni il Convegno Ecclesiale può riuscire nell'intento di avviare un cammino di cambiamento?

La prima condizione è che il Vangelo della carità sia assunto con forza e sviluppato in modo da penetrare tutta la vita dell'uomo e tutte le sue manifestazioni, a cominciare da quelle che più evidentemente affermano l'autonomia delle realtà mondane e secolari.

La carità quale sostanza, manifestazione e dinamismo del mistero pasquale di Cristo, deve sempre più apparire come il punto di vista, l'ispirazione, il fondamento della sintesi circa tutti i rapporti e le presenze mondane e secolari. Carità di Cristo come luce per il discernimento nei confronti delle realtà secolari, come riscoperta dell'uomo e del bisogno di Cristo, il Crocifisso Risorto, per portare a pienezza la vita e risolvere le contraddizioni che l'affliggono, vincendo l'egoismo, le unilateralità, le chiusure che la minacciano.

La seconda condizione è che nella carità di Cristo si riproponga nella prassi la vocazione universale alla santità con particolare riferimento ai laici ed ai secolari. Vocazione alla santità, non pretesa di essa. Vocazione che inclina a comprendere e a soccorrere la miseria dell'uomo in ogni uomo. Non una religiosità di mediocri e nemmeno una perfezione di presuntuosi.

Occorre individuare quanto può e deve contribuire la secolarità alla pienezza della carità e viceversa quanto il Vangelo della carità può e deve contribuire allo sviluppo solidale ed integrale dell'uomo e della società.

Occorre sviluppare la coscienza della realtà e del modo con cui la condizione, la situazione e le attività secolari possono, anzi debbono concorrere ad attuare la partecipazione dei secolari all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo.

Come per esempio la sessualità, la corporeità, gli ordinamenti, la stessa organizzazione del fare produttivo, i rapporti economici possono e debbono, in Cristo crocifisso e risorto, concorrere a realizzare una missione di salvezza.

Altra condizione è che la carità sia affermata come ciò che anima, orienta, sostiene, finalizza ogni cosa, la stessa intelligenza umana, l'intelligenza della fede che in Cristo Gesù è intelligenza dell'amore.

Se l'intelligenza è prioritaria rispetto alle determinazioni della volontà, è la mozione dell'amore che consente di orientare, perfezionare l'operato e il frutto dell'intelligenza, qualunque sia il campo in cui questa si esercita. Ciò ai fini del significato stesso da affermare, nel ruolo da realizzare, sia nei confronti dell'uomo che della vita.

Emerge quindi la carità, che ha bisogno di Cristo e del suo mistero di incarnazione, passione, morte e resurrezione, per assumere tutta la sua verità, il suo senso e la sua stessa efficacia: l'etica invero non può prescindere dal riferimento, dalla relazione con Dio e, in Dio, con l'uomo.

L'unico imperativo assoluto è quello dell'amore, amore come Cristo ci ha amato, amarci del suo stesso amore, fondare tutti gli amori umani valorizzandoli nel suo amore, affinché se ne comprenda l'autenticità, la verità, la bellezza, la positività e meglio appaia l'aspetto desolante della infedeltà, dell'egoismo e della mancanza di amore.

Occorre considerare secondo la carità di Cristo tutto ciò che opera l'uomo, le sue conquiste e i suoi insuccessi, i suoi bisogni e le sue carenze. Ciò con l'unica perentorietà: quella dettata dall'amore e coerente con l'amore che è Cristo, il Crocifisso Risorto.

Quali le cause del malessere denunciato dai Vescovi?

Una indicazione, sia pure sommaria, di queste cause è già in qualche modo illustrata nella risposta al punto precedente, dove si è cercato di accennare alle "condizioni di riuscita del Convegno nell'avviare un cammino di cambiamento".

In ogni caso si aggiungono le osservazioni che seguono. Nella formazione religiosa ci si è spesso accontentati del latte e non del cibo solido costituito dal mistero pasquale di Cristo. Mistero che non è stato assunto come onniinclusivo del fatto cristiano, della vita di fede. Si sono prodotte spesso notizie su Cristo ed il suo mistero, notizie anche dotte, ma la vita dell'uomo, delle sue forme di convivenza, delle sue attività, non è stata sempre tutta fondata, illuminata, vivificata da questo mistero.

Sovente il discorso su Cristo ed il suo mistero è stato prevalentemente "clericale", quasi assente il discorso dei laici e dei secolari.

La stessa religiosità popolare, forse, non è stata sufficientemente compresa circa il suo proiettarsi nel mistero di Cristo, cui poteva alludere o riferirsi.

Osserviamo per inciso che con queste osservazioni non si vuole dimenticare il grande lavoro, il rinnovato impegno, lo sforzo di rinnovamento di tanti singoli gruppi e movimenti, di tante parrocchie e istituti.



Oggi sembra che la vita dell'uomo, nella sua quotidianità, non sia toccata dall'attrazione salvifica del Cristo che tutto attira a sé dall'alto della croce e nella gloria della resurrezione. Occorre approfondire che l'ulteriorità è costitutiva di ogni realtà del mondo, della storia, dell'uomo. L'ulteriorità fa parte della identità dell'uomo, della realtà della vita, del suo senso, della sua stessa effettualità, l'ulteriorità è da intendersi come relazione e come riferimento.

Il Vangelo della carità, il mistero pasquale di Cristo, è la via, la verità, la vita per questa ulteriorità costitutiva di ogni realtà mondana e secolare.

L'attuazione della ulteriorità come pienezza di universalità relazionale e comunione è resa possibile nel mistero pasquale di Cristo.

La realtà mondana e secolare, luogo dell'uomo, è da salvare con l'uomo e per l'uomo in Cristo Signore, in vista di Dio e del suo Regno.

Il Vangelo della carità esige la sapienza connessa con il mistero di Cristo, insieme alla saggezza, cioè la capacità di proposte e di soluzioni concrete nella prassi intese a corrispondere nei rapporti effettivi, negli ordinamenti, nel fluire delle cose e del tempo alle ispirazioni del Vangelo della carità. Anche in questo senso occorre riconsiderare la formazione dei membri degli istituti secolari. Nel concreto esercizio dell'attività di lavoro, nei processi produttivi di beni di servizio in modo particolare. Ciò attraverso la prudenza che misura la convenienza, l'opportunità, l'utilità delle scelte, delle proposte, dei progetti, passando attraverso alla competenza, cioè alla riflessione fondata sull'esperienza pratica. Badando sempre a cogliere le cose in un rapporto dinamico con il sistema, con l'ordinamento da stabilire o conservare o modificare. Insomma, occorre una formazione intesa alla sapienza e alla saggezza fondata nel Vangelo della carità, sapienza e saggezza d'attuazione.

La realizzazione della sapienza, come quella della saggezza connesse con il Vangelo della carità, allo strutturarsi e ristrutturarsi delle forme di convivenza mondane e secolari, è compito specifico, anche se non esclusivo, dei laici e in modo particolare degli istituti secolari.

È proprio per riferimento all'ordine politico, sociale, economico, organizzativo che deve manifestarsi la specificità della spiritualità e della missione degli istituti secolari.

Un Vangelo della carità che esige di tradursi in una nuova società, in una nuova cultura.

Una riunione dell'Unione tenuta da fr. Hernando Sebà. Tra i partecipanti, il compianto dott. Tessitore (nella pagina a fianco, il terzo da sinistra).



Quale autocritica devono fare gli istituti secolari e comunque quali contributi possono portare?

Da parte degli istituti secolari occorre ridefinire la loro identità e la loro missione alla luce del Vangelo della carità, vale a dire per, con, in Cristo, il Crocifisso Risorto.

In particolare bisogna adoperarsi, come singolo e come fraternità, negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni cui si prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, per scoprire quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio.

Occorre considerare effettivamente la secolarità come condizione, situazione e prospettiva per cogliere e corrispondere creativamente gli aspetti del mistero di Cristo interessanti il rinnovamento di tutte le cose, secolarità in quanto finalizzata e subordinata all'uomo in vista del Regno di Dio. Ciò nello spirito di Cristo, crocifisso risorto e perciò re e salvatore universale.

Fondamentale deve essere la luce della consacrazione secolare circa i rapporti con il mondo, con la società, con la gente. La consacrazione non può riguardare unicamente l'intimità del consacrato, deve dimostrarsi luce e fermento specifici e appropriati, come amore alla vita, all'uomo, alla pace, al progresso, alla giustizia.

La santificazione e la missione devono operarsi in rapporto con la secolarità, come per essa e per mezzo di essa, in quanto secolarità vissuta nel mistero pasquale di Cristo.

La santificazione e la missione di evangelizzazione sono protese nel servizio dell'uomo, colto nel concreto della sua situazione, dei suoi problemi, delle sue conquiste, delle sue affermazioni e delle sue contraddizioni.

L'evangelizzazione delle culture e la inculturazione della fede, la promozione dell'uomo, nella ripresentazione al mondo del mistero pasquale di Cristo, debbono impegnare particolarmente gli istituti secolari.

L'ulteriorità dell'uomo, del mondo, delle cose dell'uomo, della secolarità, non è rintracciabile senza la carità di Cristo con la quale amare e considerare l'uomo, il mondo, le imprese dell'uomo. Accenniamo alle necessità, per esempio, di penetrare il significato, il senso della industrializzazione, fenomeno che da oltre cent'anni trasforma, sconvolge tutto il mondo umano, direttamente e indirettamente. Così la necessità di considerare l'informatizzazione radicata nella interrelazionalità e nella interdipendenza, nella comunicazione, non solo per rapporto al lavoro, ma tendenzialmente per rapporto ad ogni manifestazione della vita.

Occorre che gli istituti secolari si rianimino in ordine alla vocazione universale alla sanità in coerenza con la parola di Dio e con la liturgia. I loro membri sono testimoni privilegiati di tale vocazione universale alla santità, che riguarda tutti i cristiani.

Poiché l'etica cristiana non è praticabile se non compresa e realizzata nel Crocifisso Risorto, occorre sviluppare un orientamento che sia esplicitamente l'itinerario dell'amore di Cristo. Senza smarrirsi in una precettistica senza fine, è necessario tuttavia non vanificare le concretezze del dono di se stessi, nel rinnegamento di sé, nel prendere la propria croce e nel seguire Cristo.

Ai margini del Convegno ecclesiale di Palermo

*Sintesi del libro **Cultura e Santità** di mons. Giuseppe Pollano,
pubblicato in preparazione del Convegno.*

Pubblichiamo il riassunto del libro "Cultura e Santità" di mons. Pollano, approfittando del prezioso e minuzioso lavoro di sintesi di Riccardo Mottigliengo. L'opera in esame rappresenta il contributo di riflessioni sul tema culturale apportato da mons. Pollano per il Convegno ecclesiale "Realizzare il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Riteniamo utile offrire queste riflessioni, anche se in sintesi, ai lettori del Bollettino, magari come stimolo per passare direttamente alla lettura del testo originale.

Per quanto tale lettura non sia delle più facili, e forse a maggior ragione non lo è questo riassunto, tuttavia ci auguriamo di avviare allo studio di un'opera che, secondo quanto afferma il card. Saldarini nella presentazione del testo, "è esigente, profonda, ma certamente aiuta a pensare, aprendo stanze che meritano di essere visitate".

Di mons. Pollano il Bollettino ha recentemente pubblicato alcune riflessioni sulla vocazione e sulla castità, ricavate da sue meditazioni in ritiri dell'Unione Catechisti.

Il testo della sintesi non è stato rivisto dall'Autore.

DON GIUSEPPE POLLANO, *Cultura e santità. Realizzare il Vangelo della Carità*, Piemme, novembre 1995

Presentazione del card. G. Saldarini

È urgente investire in cultura perché il Vangelo creduto diventi storia e si faccia criterio ermeneutico (interpretativo) delle scelte del pensare e dell'agire.

Premessa dell'Autore

L'uomo nuovo non nasce dall'intelligenza ma dallo Spirito Santo che è Dio.

La cultura è l'uomo, lo pretende, lo possiede, gli imprime tatuaggi nella carne.

Affrontare la cultura è guardare negli occhi completamente ogni uomo.

I cristiani, in umile sinergia con lo Spirito di Gesù Cristo, sono i protagonisti dell'opera e la devono affrontare con impegno, anche come stranieri e pellegrini, ma non certo come turisti ed ergastolani.

Dobbiamo passare dall'intelligenza della santità alla santità dell'intelligenza.

Capitolo 1. Punto di partenza

È "nuovo" che l'uomo ha bisogno di una radicale ricomposizione storica dei suoi rapporti e delle sue interazioni personali.

Se una porzione d'umanità può venire oppressa e soppressa dall'altra porzione, allora che cosa è nel suo insieme l'umanità in quanto tale? Essere Abele e Caino è una questione che va alle radici. Bisogna in realtà renderci conto che l'esserci umano è vera-

mente l'imperfetto del vivere. Se dunque non ci adattiamo a convivere con il sangue altrui solo perché non è il nostro, allora è arrivato il momento di affrontare in modo originale tutta la questione, abbandonando per Dio l'esserci umano come fosse patria, e accorgersi che esso è esilio.

Capitolo 2. La cultura è un tentativo

La cultura dell'uomo, il suo procedere pensandoci e facendoci, è un vasto tentativo che non include come obiettivo la riuscita, è un processo itinerante. Dopo Auschwitz non possiamo più permetterci ogni sentimento romantico o utopico a costo di beffarci dei nostri stessi morti. Affrontare la cultura significa contestare il suo ripiegamento sul limite stesso e sulla misura dell'uomo.

Bisogna riconoscere con alta umiltà quali passi ci hanno portato ai cumuli di oppressi e soppressi che ora della nostra cultura ci chiedono conto implacabilmente.

C'è bisogno di una post-crudeltà.

Capitolo 3. La cultura è un'ambiguità chiusa

I progressi possono consolarci come aspetti realistici e autonomi d'un cammino il cui aspetto più radicale e profondo non ci appartiene. La malattia veramente mortale è di saper impersonare con pari vitalismo Caino e Abele, e questo ci mette continuamente nel rischio di vivere e il rischio implica inquietudine e paura. Dire no è il nostro modo di rispondere a tale ambiguità e di qui viviamo in una cultura del risentimento, desiderosi di rivalsa, vendetta e punizione, frutto di una critica distruttiva il cui segno è l'amarrezza pura e semplice. La cultura è tale questione, irrisolvibile nella testimonianza di oppressi e soppressi.

Però c'è Dio e dalla rivelazione in Gesù Cristo sappiamo che noi potremmo con grande efficacia affrontare l'esistenza nel suo essere tentativo, limite e ambiguità, con risultati molto favorevoli agli oppressi e ai soppressi.

La cultura ci interpella, dal profondo della sua rivelazione d'insufficienza, e ci grida chiaro, insomma, che la questione radicale, l'unica questione determinante sta nella nostra scarsità d'amore. Proprio nell'amore siamo insufficienti e approssimativi, restiamo tentativo e limite, e un bambino coccolato e un bambino impiccato possono divenire gli emblemi della stessa epoca. Il Dio dell'amore totalizzante e totalizzato ci domanda perché continuiamo a non farci salvare da lui.

Capitolo 4. La cultura è un finto equilibrio

Il finto equilibrio, la finzione, è dunque colpa che configura la cultura degli uomini. La sua malizia sta nell'inventarsi ragioni - corrotte - (di Stato, di famiglia, ecc.), capaci di mettere a disposizione della coscienza il lasciapassare per l'oppressione e la soppressione degli uomini che potrebbero restare liberi e vivi. È l'intelligenza assertoria che inventa le credenze rifugio più pericolose di ogni menzogna (cfr. E. Mounier, *Trattato del carattere*).

Capitolo 5. Santità e cultura

Il tema della santità, partecipazione dell'uomo soggetto, alla natura di Dio, della conformità all'icona dell'Unigenito, della docilità ai dinamismi dello Spirito, è tessuto costitutivo dei ragionamenti cristiani resi possibili dalla comparsa di Gesù Cristo.

Tale insieme poderoso di eventi ha dato avvio all'operazione divinizzante destinata a sciogliere il grave enigma dell'ambiguità umana per ognuno di noi che sceglie di entrare in tale insieme salvifico con il dovuto realismo.

Bisogna avanzare, uscire dal tentativo, dall'ambiguità, dal falso equilibrio contenitori dell'andamento d'ogni cultura dell'uomo, riconoscendo che tutto questo non è semplice nostra programmazione. Ci è ancora facile sentire troppo decisiva la proposta di Gesù Cristo nel suo proclamare ai prigionieri la liberazione.

La cultura porta dentro di sé una antichissima gelosia, e l'uomo si chiude nel bisogno di trovarvi la consistenza che non trova fino ad isolarsi nella sua dignitosa miseria ad ogni costo, anche quando il Santo si inginocchia dinanzi a lui per liberarlo.

L'ostinazione a non voler considerare il Vangelo salvezza umana solo perché vuole modificarci il cuore, diventerebbe codardia volendo evitare la grande avventura delle scelte che si potrebbero fare con immenso vantaggio di tutti, se potenziate fino a decisioni sante, divine.

È la santità che chiama la cultura.

Capitolo 6. La conversione culturale

I cristiani devono sapere che la cultura è più ampia dell'ottimismo e del pessimismo e che si deve smettere di dire le cose belle e buone che l'uomo sa fare, o di angosciarsi di vedere le brutte delle quali è ugualmente autore e delle quali bisogna meglio responsabilizzarsi (cfr. H. Jonas).

Sono chiamati a sostituire nelle menti e nelle coscienze i concetti con cui sono abituati a delineare e immaginare la storia del mondo: questa è l'operazione culturale necessaria.

La storia non è lo sviluppo di piani energetici, in quanto l'energia non ha nulla a che vedere con un'interazione d'amore; solo questa invece ha la volontà di rendere comune il bene posseduto.

È questa la strada perché dall'insieme di uomini interagenti rispetto alla reciproca felicità nasca il sognato homo concors.

Ma a questo ci manca fundamentalmente una psicologia e una pedagogia dell'uomo agapico (eppur iniziò con il "fin'amor" dei trovatori, ndt).

La conversione della cultura come fenomeno intraumano avviene tenendo conto del fatto che il prossimo c'è ed esiste come strada verso Dio niente affatto facoltativa. La realtà divina è amore, e perciò è accessibile e conoscibile in quanto si ama, e in nessun altro modo reale.

La cultura è chiamata all'amore incarnato e cioè non trattare più da fantasmi i molti che esistono ma non ci toccano concretamente, perché non nostri, il cuore. Siamo interpellati oltre il rispondere irosamente che tutto ciò è stranoto e impossibile.

Dio è nella storia, e i cristiani anche, per attuare l'impossibile attraverso la fede comunitaria di un popolo e di ciascuna persona convinta di essere creatura e non creatore (H. U. Von Balthasar).

Capitolo 7. La redenzione della cultura

I sacrificati stanno là a dichiarare che la cultura umana non è per nulla esperta d'amore. La cultura deve passare dalla conversione alla redenzione, deve farsi tensione responsabile per un'altra storia nella quale la potenza del Santo accettata con nuova umiltà la abilita a trasformare in azioni del bene le azioni del male oltre il rinascimento e il rimorso.

La cultura degli uomini, fissando i sacrificati, non può non sottrarsi all'umiltà di dire: "tu hai ragione, Signore, e ti chiediamo la tua forza per non delirare più".

Capitolo 8. Redenzione amore chiarificato

Gesù entrando nelle nostre culture ha posto in atto qualcosa in cui avevamo fallito, sebbene l'avessimo disperatamente tentato, svegliandoci da un grande sogno per introdurci nella sua realtà, ponendosi al centro, come magnifica riuscita, del nostro anelito umano. Ci ha svelato che liberazione, riscatto, salvezza non erano altro che la definizione d'un amore essenziale in Lui completamente chiarificato.

Dobbiamo quindi impegnarci con intelligenza antropologica più analitica e rigorosa visto che i suoi comportamenti umani si sono rivelati in realtà sovraumani e ciò ci obbliga a rovesciare un metodo: non è più soltanto Gesù Cristo da interpretare secondo l'amore, è l'amore da interpretare secondo Gesù Cristo.

Abbiamo un compito prioritario al quale sarebbe immorale sottrarsi: riflettere su questo amore di Gesù Cristo con orizzonti esistenziali, in modo da mostrarne contemporaneamente l'efficacia a vantaggio d'ogni uomo in particolare, e il diritto conseguente a divenire etica generale.

Dopo aver inventato la ragion di stato per scusarsi degli oppressi e dei soppressi, ora l'uomo deve inventare la ragione dell'amore in riparazione.

Se la carità è il nostro modo di amare tutti, tutto e sempre, allora un'educazione diversa a noi si impone, tale da insegnarci l'abbicci del cristianesimo, a cominciare dal precetto fondamentale dell'amore come Gesù Cristo lo ha ribadito, perfezionato e completamente realizzato secondo una prassi della carità, come unica vita evangelica della fede. Si tratta di un ben rinnovato umanesimo in questa era della degenerazione del noi. Accendiamo d'amore le relazioni culturali in ogni direzione.

Ponendosi Gesù Cristo con noi come "vero pane" e "vera bevanda", non possiamo certo soffocare nella nostra incredulità le possibilità del suo amore.

Anche l'elementare e risolutiva forza del "più grande comandamento" andrà riconsiderata attentamente come chiave esistenziale: dovremo addirittura secolarizzarla per mostrarne tutta l'intelligenza e la portata storica.

Capitolo 9. Cristianesimo amore verificato

È nel partecipare al genuino amore di Gesù Cristo che si trova la nostra vera onestà di cristiani. Solo così noi crediamo con fede certa e siamo sicuri che il suo amore è una realissima forza storica della quale siamo protagonisti incaricati.

Guardando fissamente Gesù Cristo non finiremo di convincerci della sua presenza ed efficacia qui ed ora attraverso la nostra intelligenza creatrice e le nostre mani abili.

La massima povertà del popolo di Dio sta nella sua carenza di contemplazione e di profondità spirituale, almeno nelle nostre culture occidentali.

Verificare l'amore di cui siamo partecipi sarà dunque il nostro cristianesimo genuino, autentico portatore di vita e di gioia. Di tale amore animare le culture sarà il nostro lavoro. E l'amore così inculturato lo chiameremo biblicamente santità, fermo restando che è la vicenda umana l'unico luogo dove amore, cristianesimo, santità compaiono.

Capitolo 10. Inculturare l'amore

L'universo e la complessità delle culture che hanno la capacità di opprimere e sopprimere sottolinea che Caino se la ride delle differenze di lingue, luogo, epoca, nazionalità.

È rispetto a tale inesorabile e incancellabile omogeneità che il Santo e il Giusto ha definito se stesso e il suo popolo.

Ora tocca a noi con nuovo ardore e convinzione.

La sua inculturazione, socializzazione con noi uomini, significò per Lui non meno che sottoporsi alla Croce. Inculturazione unica nel suo genere ma autentica. È di questa vite che noi siamo i tralci. Noi oggi siamo abilitati come cristiani a superare i nostri approcci sociali limitati, farci riconoscere suoi discepoli divinizzati nei loro usi e costumi, stabilire la carità come legame.

Dobbiamo affrontare, come per le costituzioni degli istituti di vita consacrata, la costituzione di tutto il popolo di Dio, ossia che la carità come anima comunitaria non sia più considerata qualità di una "vita di perfezione" e di radicalismo evangelico, bensì perfezione e radice della vita dei credenti che radicati in Cristo e nella carità si sanno e si credono.

Insomma dobbiamo comportarci come Lui si è comportato.

Capitolo 11. La "religione pura"

Dio ha reso possibile e continua a rendere possibile una religione a cui l'amore fa da anima e la testimonianza dell'amore dà evidenza storica.

Non esistono dottrine tanto forti quanto al rinnovamento della propria personalità quanto quella cristiana che ci accomuna alla sorte di un uomo veramente morto e veramente risorto: Gesù Cristo è stato identicamente uomo veritiero e caritatevole.

Ci ha fatto sapere che dal punto di vista divino non è possibile abitare soltanto nella dimensione della nostra verità.

Religione pura quindi in quanto per Lui può essere capita per esperienza, non soltanto appresa con scienza, ed è capace di calare nella storia la realizzazione della benevolenza. La cultura dei cristiani si rivela così incontenibile anche in un complesso di realtà provenienti da altre culture.

L'illusione storica potrebbe farci credere di essere cristiani perché altri lo furono, o lo sono, amando; ma l'amore non ammette trasposizioni, esistendo sempre e soltanto come attualità. Le opere passate sono testimonianza, ma non vita che agisce sempre nuova per altri amori.

Capitolo 12. Carità e attualità

I cristiani sono chiamati ad essere esperti di attualità, dell'avvenimento umano che può aggiungere vissuto a vissuto e contribuisce all'intreccio dei destini.

Affrontare l'attualità e non limitarsi a guardarla, rispondendo agli avvenimenti con altri avvenimenti, e non con dichiarazioni di intenti, e sviluppare azioni causative di beni.

Che un oppresso e un soppresso non vengano resi tali.

Si tratta di essere concreti davanti all'icona degli oppressi e soppressi, avendo imparato nelle comunità a piangere con chi piange.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Qui cultura e carità si baciano... I cristiani sono disposti a incarnare, con la santità, tale evento?

A CURA DI RICCARDO MOTTIGLIENGO

(Sintesi non rivista dall'Autore del libro)

Necrologi

Dott. Alfredo Orlandi
(☆18.3.1921 - ✕23.05.1995)

Il catechista associato dott. Alfredo Orlandi ci ha lasciati, ma lo sentiamo tuttora presente in spirito. Questa non è un'impressione scontata: direi che percepiamo più nettamente l'altezza della sua statura morale, proprio ora che Egli non è più tra noi.

Sposo e padre esemplare, con cinque figli - Paolo, Luca, Giovanni, Maurizio e Maria - e dodici nipoti (l'ultimo è nato dopo la sua morte), è stato un valido medico, ma per il suo zelo apostolico è stato anche scrittore e si è dedicato altresì ad attività di volontariato, presso la parrocchia S. Massimo di Torino, come ministro straordinario dell'Eucarestia e come animatore di un gruppo dedicato all'assistenza dei malati, da lui fondato.

Svolse la sua attività professionale come medico generico mutualista, e poi come pneumologo ed igienista presso il Dispensario Centrale di Igiene Sociale di Torino, prima in qualità di Assistente, poi di Aiuto e poi di Primario.

Come Catechista segnaliamo il costante intervento con la moglie, sig.ra Floriana Gilodi, ai ritiri mensili, toccante esempio di partecipazione di una coppia di sposi alla spiritualità dell'Unione.

Preziosa e costante è stata la sua collaborazione alla Messa del Povero, sin quando le sue condizioni di salute glielo hanno permesso. Sempre compatibilmente con tali condizioni, interveniva, quando gli era possibile, alle riunioni del Gruppo Famiglia.

Vanno ricordati altresì alcuni suoi interventi formativi per i giovani della Casa di Carità sull'educazione all'amore.

La sua missione catechistica si è espressa con particolare impegno nell'attività pubblicistica, su problemi di medicina sociale e morale. Di particolare rilievo è il libro "L'unzione degli infermi. Un sacramento per la vita", pubblicato dall'editore Gribaudi, in cui si intrecciano tematiche liturgiche e pastorali per un'assistenza spirituale ai malati, nella prospettiva di speranza e di vita quale scaturisce dal Vangelo.

Altro libro, pubblicato postumo, è "Una bioetica per l'uomo", edito dalla LDC, in cui sono trattate le delicate questioni relative agli interventi genetici alla luce della morale.

Vi è poi una collana di opuscoli su argomenti di medicina di particolare rilevanza morale ed educativa, di cui diamo l'elenco, anche perché potrebbero risultare di interesse per i nostri lettori.

0) *La medicina di fronte al malato. Problemi di etica applicata alla medicina*

1) *Problemi di bioetica. Le manipolazioni e gli interventi della tecnologia medica sulla persona umana*

2) *La legislazione dell'aborto in Italia dieci anni dopo* (ottobre 1978-ottobre 1988)

3) *Amore e sessualità nella persona umana*



- 4) *La risposta di un medico ai problemi sessuali degli adolescenti*
- 5) *L'eutanasia*
- 6) *La donazione di organi e tessuti*
- 7) *Il tabagismo*
- 8) *L'alcolismo*

In queste opere colpisce il taglio spiccatamente catechistico, per il carattere divulgativo ed esortativo con cui l'autore interpella il lettore, dialogando con lui, per aiutarlo nelle soluzioni dei problemi alla luce della dottrina cristiana. Si nota questo atteggiamento segnatamente nei testi per i giovani, dai quali trapela il suo grande cuore di padre.

I frutti più vitali il dott. Orlandi li ha raccolti nella sua attività professionale, meglio diremmo nella sua missione sanitaria, attraverso la cura e l'amore riservati ai suoi pazienti, che hanno trovato in lui oltre che il medico, il buon Samaritano che li assisteva, in spirito di carità, nei difficili momenti della malattia, lasciando una traccia benefica nelle loro anime, oltre all'aiuto nel fisico.

Ma il frutto più eccellente è stato senza dubbio la sua esemplare famiglia, in unione alla sig.ra Floriana, alla quale rinnoviamo la più sentita partecipazione al suo dolore, certamente profondo ma rasserenato dalla speranza cristiana della permanente unione spirituale in Cristo.

Grazie, carissimo Alfredo, per l'aiuto e l'esempio che ci hai dato.

Luciano Massia

(☆30.5.1920 - ✕ 11.3.1995)

Nella grande fucina di fermenti di vita cristiana intensamente vissuti nelle scuole di Santa Pelagia dei Fratelli delle Scuole Cristiane di via delle Rosine, sotto la paterna guida del ven. Fr. Teodoreto e la luce che giungeva ancora dal servo di Dio fra' Leopoldo di S. Tommaso, molte furono le anime di giovani che sentirono in qualche modo una chiamata di Dio verso una via di cristianesimo vissuto e praticato.

Quanti, non più giovani, incontrandosi oggi ricordano quegli anni: "Ti ricordi Fr. Teodoreto?". Tra questi sicuramente ci fu il nostro Luciano Massia che frequentò la scuola negli anni 1930-36. E fu uno tra i più assidui, sostenuto in questo anche da una santa mamma che fino ai suoi ultimi anni fu "veramente mamma" per tanti compagni del suo Luciano, anche e soprattutto nei campeggi estivi (ricordiamo quelli di Martassina, Valprato Soana e Chateau-Beaulard).

Anche Luciano trovò la sua particolare via di santità nel mondo e per mezzo del mondo. Sempre legato e affezionatissimo all'Unione Catechisti, ne seguì le varie vicissitudini e manifestazioni con particolare dedizione alla Messa del Povero a cui diede il suo valido aiuto fino all'ultimo momento delle sue possibilità e a cui lasciò, in felice eredità, un successore come egli stesso lo definì.

Diplomato, perito industriale, fu valente tecnico meccanico e insegnò alla Casa di Carità.

Coniugato, con due figlie, partecipò alle attività del Gruppo Famiglia.

Tra le segnalazioni che ci lasciò, molto efficace è la narrazione di due fatti straor-



dinari di assistenza in cui senti la costante e viva presenza del ven. Fr. Teodoreto. Succintamente ne diamo relazione qui di seguito.

Catechista nella sua vita, fu all'insegna del "Gesù Crocifisso" negli ultimi lunghi anni di sofferenza. Essi costituiscono un altro valido patrimonio per la fecondità dell'Unione Catechisti da lui tanto amata.

FR. GUSTAVO

L'intercessione di Fr. Teodoreto

Per un profondo e sentito dovere di riconoscenza, pur a distanza di molti anni, e a guarigione ormai collaudata, desidero portare a conoscenza la tangibile ed efficace assistenza del Servo di Dio Fr. Teodoreto, in occasione di due periodi travagliati della mia vita. Di essi conservo dettagliata documentazione che attesta la veridicità di quanto espongo.

Il primo episodio si riferisce al lontano 1947. Il 18 ottobre mi giunge l'invito a presentarmi al Distretto Militare per frequentare il Corso alla Scuola di Motorizzazione alla Cecchignola di Roma. In seguito a visita medica fui ricoverato il 7 novembre 1947, fino al 23 novembre 1948, all'ospedale Celio di Roma con la seguente diagnosi: "Complesso primario calcificato sottoclaveare con adenopatia cavo-ascellare". Ritornato a Torino fui ricoverato al San Luigi il 23 febbraio 1949 nel reparto del prof. Jachia. La diagnosi era di TBC ghiandolare. Operato il 24 febbraio 1949, vennero asportate "in totalità le ghiandole del cavo ascellare e sottoclaveare" che furono inviate per esame istologico. La diagnosi citologica, eseguita dal prof. Ravenna, diede il terribile responso: "Linfogranuloma maligno", come risulta dalla mia cartella clinica n. 9514. Fui dimesso il 5 marzo 1949 con invito a presentarmi ogni mese per controllo.

Il 2 agosto 1949 e il 19 luglio 1950 in due successive visite all'Ospedale Militare di Torino la diagnosi venne confermata. In quel tempo ricevetti una visita del servo di Dio Fr. Teodoreto, che pur in tarda età aveva voluto venirmi a trovare. Alle parole di conforto egli aggiunse: "Stai tranquillo, parlo io a fra' Leopoldo; tu mi prometti di recitare la Devozione a Gesù Crocifisso tutte le sere". Cosa a cui io mi impegnai.

Da allora i sintomi e i disturbi della malattia non si fecero più sentire. Nell'agosto del 1949 ero andato a Lourdes pellegrino e vi ritornai nell'agosto del 1960. Alla visita del dott. Olivieri, direttore del Bureau Médical, del dott. Roberto Rodriguez di Portogruaro, e quella collegiale del Bureau Médical alle ore 13 del 16 agosto 1961, non risultò più nulla della terribile diagnosi primitiva e fui giudicato guarito. Fratello Teodoreto mi aveva veramente seguito e con la sua intercessione in Cielo, dove era salito il 13 maggio 1954, presso la Vergine Santa, mi aveva ottenuto la insigne grazia che io considero "miracolo".

Il secondo episodio si verificò nel 1976. Ricoverato all'Ospedale Mauriziano il 3 dicembre per esami all'apparato digerente, durante la colonscopia del 10 dicembre si verificò la lacerazione dell'intestino. Entrai in coma alle ore 11 per soffocamento. Fui operato d'urgenza dal prof. Listorto. Al termine dell'operazione, per sopravvenuta embolia polmonare fui trasferito al reparto rianimazione per 5 giorni. Il 26 dicembre subii una nuova operazione per sutura e fui dimesso dall'ospedale il 4 gennaio 1977.

Anche in questa circostanza invocai la protezione di Fr. Teodoreto e portai sempre con me il Rosario che il servo di Dio mi aveva dato e la sua immagine, né dimenticai di recitare la Devozione a Gesù Crocifisso come avevo promesso a lui in vita. E anche questa volta potei sperimentare come il suo intervento e la sua intercessione presso la Vergine Santa mi abbiano ottenuto la grazia, che ancora considero "miracolo", da Gesù Crocifisso. Grazia che mi consente di continuare nel mio lavoro e di sostenere la mia famiglia.

LUCIANO M.,
settembre 1980

Giovanni Cibrario Fra
(☆2.11.1946 - ✕ 26.1.1995)

Nel pieno della maturità, stroncato da un male inesorabile, è ritornato alla Casa del Padre Giovanni Cibrario, insegnante pratico nel settore elettromeccanico alla Casa di Carità. La consapevolezza di questo ritorno, che è il gioioso messaggio che ci dà la fede, cioè la parola di Gesù, addolcisce il dolore della sua prematura dipartita, che ha colpito i familiari, i colleghi, i conoscenti e i suoi allievi.

La sua appartenenza alla Casa di Carità risale all'adolescenza, poiché Giovanni fu allievo dei corsi diurni: per cui ha tratto la sua formazione dalla stessa Casa in cui poi ha operato per formare altri giovani. Perfezionò la sua istruzione conseguendo il diploma di perito elettronico all'Istituto S. Ottavio. Per un certo periodo lavorò con il padre, non sottraendosi a impegni anche duri e faticosi, dopodiché ritornò alla Casa di Carità per svolgere la sua funzione tecnico-educativa.

Era un uomo dignitoso nel comportamento, preciso, molto gentile, conciso ed essenziale nel comunicare, aperto con gli allievi, con cui instaurava un ottimo rapporto, e dai quali è stato vivamente rimpianto alla sua dipartita.

Affezionatissimo verso i suoi familiari, ai quali lascia una luminosa testimonianza di vita, temprata in particolare dalla lunga sofferenza per la estenuante malattia, sopportata con cristiana pazienza e dignità.

Alla vedova, sig.ra Antonietta, e ai figli Felice e Roberto, la nostra sentita partecipazione.



Fratel Josè Bastarrechea Ichaso
ex superiore generale
(☆22.3.1917 - ✕ 27.6.1995)

Fr. Josè Pablo Basterrechea aveva terminato da pochi giorni il suo lavoro di Segretario dell'Unione dei Superiori Generali (USG) e il 27 giugno u.sc. stava ritirandosi definitivamente a San Asensio, nei pressi di Madrid, quando la vettura sulla quale viaggiava, per cause imprecisate, usciva fuori strada incendiandosi. Egli trovava una orribile morte, mentre il suo accompagnatore, Fr. Jaume Mas Rafols, benché gravemente ustionato, riusciva a mettersi in salvo.

Fr. Josè Pablo era stato per un quarto di secolo ai vertici della sua congregazione, prima come Vicario (1966-1976) e poi come Superiore Generale (1976-1986). Negli ultimi sei anni, dopo una breve assenza, era stato richiamato a Roma per ricoprire il delicato incarico di Segretario dell'USG, che aveva lasciato soltanto a metà del mese di giugno.

Ricordiamo in particolare l'attenzione che Fr. Josè Pablo ha serbato per l'Unione Catechisti, come in occasione del 40° Capitolo generale dei Fratelli, nel quale il Presidente dell'Unione e un Catechista associato, oltre all'Assessore di allora, Fr. Gustavo, poterono illustrare ai Fratelli capitolari l'Unione e le sue opere.

In particolare emerge la venerazione di Fr. Josè Pablo per il ven. Fr. Teodoreto e



per la sua opera spirituale e apostolica, nel suo messaggio del 24.9.1978, al convegno di Torino della Comunità lasalliana, in occasione dell'ostensione della Sacra Sindone. In esso tra l'altro è dichiarato che "Fr. Teodoreto è un profeta per tutti i Fratelli del mondo. Pur nella sua grande umiltà, egli ne aveva coscienza: sentiva che l'Opera (l'Unione Catechisti) doveva dilagare in tutto il mondo e che era affidata totalmente ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Egli è profeta perché ha la missione di portare ai Fratelli quella Adorazione e quell'opera apostolica che Gesù stesso gli ha affidato con la silenziosa mediazione di Fra' Leopoldo. È un profeta soprattutto per i Fratelli di Torino".

E in un altro punto afferma: "I Fratelli delle Scuole Cristiane sentono che il messaggio del Crocifisso è il centro della loro spiritualità. È vero che nessun cristiano potrà mai assegnare un posto marginale alla Croce" (Cfr. L'Amore a Gesù Crocifisso, dicembre 1990, pag. 11).

Un'efficace sintesi della figura morale dello scomparso ci è data da Fr. Rodolfo Meoli, con queste parole: "L'immagine che Fr. Josè Pablo lascia di sé è quella di un religioso innamorato della sua vocazione di educatore, dotato di straordinaria carica umana, ottimista ed entusiasta, vigoroso e deciso nel tratto, fedele custode della tradizione lasalliana intesa come servizio al prossimo più umile e indifeso, quale è il fanciullo, ma nel quale è racchiuso l'uomo di domani, sempre sorretto dalle certezze del Credo e di Dio che informò tutta la sua vita e la sua missione".

Fratel Giovannino Carlo Verri (☆10.2.1902 - ✕2.9.1995)

Il prof. Carlo Verri, Fr. Giovannino, è stato un religioso esemplare nella sua lunga vita di educatore, insegnante, studioso, autore di numerosi scritti di pedagogia e di catechetica, fondatore di opere sociali, formative, apostoliche.

Già direttore e preside dell'Istituto Gonzaga di Milano, presidente dell'Associazione Nazionale Scuola Italiana (ANSI), promotore vocazionale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, negli ultimi anni, nonostante l'avanzata età, era direttore del Centro La Salle.

Circa i suoi rapporti con l'Unione Catechisti, ricordiamo che nell'anteguerra costituì una sede dell'Unione a Genova, all'Istituto Negroni, tenendosi in costante contatto con Fr. Teodoreto.

Siamo grati a Fr. Giovannino per l'ospitalità e l'accoglienza che ha sempre serbato all'Unione al Centro La Salle, in molteplici occasioni, quali gli esercizi spirituali dei Catechisti, o i ritiri e le adunanze del Gruppo Famiglia. E sappiamo che non sempre risultava agevole riceverci, per la concomitanza di varie riunioni nel frequentato Centro di spiritualità da lui diretto.

Ma Fr. Giovannino risolveva ogni difficoltà con la sua solerzia, il suo vigore (pur nella sua minuta costituzione) e il suo dolcissimo sorriso.

Va ricordato, come pensiero finale, questa singolare testimonianza, come ce la racconta Fr. Enrico Trisoglio: "La vigilia della sua morte, ad una signora straziata che piangeva la morte del figlio, replicava consolando: 'Domani sarò in Paradiso e mi porrò proprio accanto a lui'. Era una fede assimilata e cresciuta che aveva la naturalezza del respiro".



Fratel Alfredo Lorenzo Aimone Prina

(☆ 12.9.1906 - ✕ 18.4.1995)

Fratel Alfredo ha svolto un servizio proficuo e di alto impegno nella congregazione, percorrendo numerose tappe, dalla direzione di vari Istituti, all'incombenza di Visitatore (incarico espletato proprio nel momento più acuto della questione Filippin nel 1958).

Uomo di profonda fede e di intensa preghiera, è stato vicino all'Unione, cui aderì da ragazzo, all'Istituto La Marmora di Biella. Diede impulso e appoggio alla causa di beatificazione del ven. Fr. Teodoreto, assecondando e sostenendo il vice postulatore Fr. Gustavo.

Animatore della Casa di Carità Arti e Mestieri, ne favorì l'insediamento nel centro educativo di Grugliasco.



Fratel Arrigo Alessandro Golzio

(☆ 28.11.1903 - ✕ 24.5.1995)

La feconda attività educativa di Fr. Arrigo si è sviluppata, oltre che nella scuola, nei contatti tenuti con i giovani e con gli adulti nelle associazioni di ex allievi lasaliani di Torino, Biella, Milano e Paderno, pertanto in una prospettiva di perseveranza della scuola cristiana.

Radunava i genitori degli allievi, in particolare le mamme, che ha voluto unite in associazione: in tali riunioni egli dava un impulso formativo, con particolare riguardo al tema della vocazione e facendo recitare l'Adorazione a Gesù Crocifisso. Egli infatti ne era molto devoto, e propagava i foglietti dell'Adorazione. Si tenne pertanto costantemente in contatto con l'Unione, come qualificatissimo zelatore.

Era devotissimo anche della Madonna, che invocava come Regina del Monte di Oropa, e sotto il cui manto le sue spoglie attendono la resurrezione, avendo voluto essere tumulato, lui biellese, nel camposanto di Oropa.



Fratel Anselmo Annibale Balocco

(☆ 12.4.1910 - ✕ 5.5.1995)

Questo breve ricordo di Fr. Anselmo risponde, oltre che ai legami personali per i contatti da lui tenuti con l'Unione, essenzialmente all'alta competenza e alla testimonianza da lui data nel campo catechistico.

Dalla prima opera del 1944 "Missione educatrice", cui seguirono varie altre pubblicazioni, il lavoro di più ampio respiro che meritò essere riconosciuto come uno dei maggiori contributi alla catechesi italiana, è stato "Catechetica", 1950-56, in tre volumi: L'educazione catechistica - L'organizzazione catechistica - La didattica catechistica.



Diresse la Rivista Lasalliana, diresse e collaborò alla rivista "Sussidi per la catechesi", collaborò a diverse altre pubblicazioni periodiche di carattere catechistico.

Pregevoli furono i suoi studi sulla pedagogia di San Giovanni Battista de La Salle.

Rivestì numerose e delicate incombenze, quali Preside del Pontificio Istituto Jesus Magister, Ispettore ministeriale dell'insegnamento della religione nelle scuole statali, Docente alla Scuola di Vallombrosa, Consultore Vaticano per la catechesi, Professore di teologia in vari atenei romani.

La sua luminosa figura resta pertanto per tutti noi un modello nello svolgimento della delicata missione catechistica.

*Pellegrinaggio al cimitero
(pensieri di un catechista associato defunto)*

È opera di misericordia spirituale e corporale.

È meditazione sulla propria morte.

Per un vedovo, è visita all'altra metà del proprio corpo («Non sono più due, ma una sola carne», Mc 10,8).

È atto di sottomissione alla giustizia di Dio, che ha così punito il peccato.

È meditazione sulla bruttezza del peccato, il cui stipendio è la morte.

È occasione di preghiera.

È atto di fede sulla resurrezione dei corpi.

È atto di riconoscenza per i benefici ricevuti dalla persona defunta che si visita.

È venerazione per un corpo che è stato tempio dello Spirito Santo, del quale il Signore si era servito per farci del bene.

È atto di pentimento per il proprio comportamento verso la persona defunta durante la vita, non sempre dettato dall'amore.

È conforto e buon esempio per sé e per gli altri.

È fonte di indulgenze elargite dalla Chiesa per tale atto penitenziale.

PIETRO VALETTI



*Movimento
Adoratori di
Gesù Crocifisso*

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

anno XXXI, lettera n. 118
dicembre 1995

LA SAPIENZA DELLA CROCE Riflessioni del ven. fr. Teodoreto

Sorelle e fratelli,

le nostre riflessioni sono ancora alimentate dagli scritti del ven. fr. Teodoreto, per assimilare gli insegnamenti e per meglio comprenderne lo spirito, che è a base dell'Unione Catechisti da lui fondata.

La meditazione che segue è rivolta ai catechisti congregati, ma essa è valida per tutti i membri del movimento adoratori di Gesù Crocifisso, anzi per ogni cristiano, poiché i pensieri esposti sono direttamente ricavati dall'intimità con Gesù e dalla lettura del Vangelo.

Colpisce in queste pagine la struttura del discorso, impostato come un colloquio di Gesù con il fedele, il che ci richiama l'atmosfera dell'"Imitazione di Cristo".

Questo scritto è ricavato dalla circolare interna dell'Unione Catechisti intitolata "Cum Christo quocumque ierit" (n. 1-2-3 del 1936).

Seguire Gesù anche nella sofferenza

Consapevole della sua origine, il Catechista Congregato desidera egli pure i patimenti, le croci e la morte al mondo, alla carne, al peccato, per vivere nascosto con Gesù Cristo in Dio. Desidera essere un altro Gesù Cristo, e poter dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me".

Il Catechista Congregato seguirà Gesù che è via, verità e vita, non solo nella gioia e nelle prosperità, ma anche nei dolori e nelle avversità, se avrà cura di trasportarsi ogni giorno, con la meditazione, sopra il Calvario ove udirà Gesù che gli parlerà efficacemente al cuore con espressioni di questo genere: "Ricordati, o figlio, che tutti i miei seguaci hanno crocifisso la loro carne e le loro passioni. Sappi che non c'è via di mezzo: o essere con Me, o contro di Me. Vedi, in quale abbandono mi trovo! Molti ridono della mia Croce come di una stoltezza. Altri, peggiori ancora, la sprezzano, la calpestano. E i miei figli che cosa fanno? Quei figli nutriti alla mia mensa, animati con la mia vita, istruiti alla mia scuola, invece di consolarmi e difendermi seguono, in pratica, il mondo, fuggendo la mia povertà, cercando le soddisfazioni dei sensi e allontanando le umiliazioni della mia Croce.

Ho molti amici della mia mensa, ma pochi della mia Croce. Ho pregato per i miei crocifissori, mi sono umiliato tanto da sembrare verme piuttosto che uomo; e vedo attorno a me molti superbi, gonfi dei propri talenti, che disprezzano gli altri e si vendicano inesorabilmente di piccoli torti o di umiliazioni ricevute. Si dicono miei discepoli, ma non lo sono perché fuggono ogni sofferenza, si lamentano per ogni minimo dolore, aborriscono le penitenze e gli strumenti di penitenza, vogliono conciliare le pratiche di pietà con una immortificazione dissimulata e quasi raffinata. Mi vedono inchiodato sulla Croce, incoronato di spine e abbeverato di aceto, ed essi cercano le comodità e assecondano la golosità".

Patire la Croce con Gesù è un dono

"Se offro loro qualche Croce, invece di considerarla come un dono, la trascinano con impazienza o la portano con lagnanze e mormorazioni volontarie, senza comprendere il favore che faccio loro aiutandoli a pagare, con una pena minima e meritoria, gli enormi loro debiti contratti con la divina giustizia.

Vorrebbero la gloria del Cielo, senza bere il calice dei patimenti; ma non sanno quello che domandano. Come fu necessario per me, così lo è per loro: "oportet" (occorre) che entrino nel Regno dei Cieli per mezzo di molte tribolazioni e di molte Croci.

Si gloriano di essere figli adottivi di Dio e non comprendono che l'Eterno Padre deve trattare quelli che ama come trattò il Figlio Unigenito. Del resto il mistero e l'amore della Croce non si impara alla scuola dei filosofi, né per mezzo dei sensi o della ragione, ma ritornando ogni giorno, con l'orazione, ai miei piedi e praticando ciò che lo insegno. Qui si impara la scienza che trasforma, con la pazienza, i dolori più acuti in delizie; la povertà più squallida nella ricchezza più ambita; le umiliazioni più profonde nella gloria più sublime.

Ricordati che sei Catechista del SS. Crocifisso e perciò devi venire ogni giorno alla mia scuola ove ti spiegherò il gran mistero della Croce, sconosciuto alla maggior parte degli uomini, e dove conoscerai che il vero sapiente è quello che sa portar meglio la sua Croce.

Tu sei destinato ad essere tempio dello Spirito Santo e pietra viva della celeste Gerusalemme, ma non arriverai a tale gloria se non ti lasci lavorare dal martello e dallo scalpello della sofferenza. Devi, come l'oro, essere raffinato, o almeno, come il ferro, perdere la ruggine nel fuoco del dolore. Sei il buon grano del Padre Celeste, ma non puoi entrare nel suo granaio senza essere purificato dal crivello della tribolazione.

Nessuno, su questa terra, può sottrarsi al dolore; o si soffre da santi, come ho sofferito io, o si soffre da penitenti, come sofferse il buon Ladrone, oppure si soffre senza merito e assai più, perché privi del conforto della mia grazia e sotto il tormento del nemico infernale".

La Croce è giogo soave

"Se tu porterai bene la tua Croce, essa diventerà quel giogo soave che lo stesso porterò con te e, in questo mare burrascoso della vita, si cambierà in nave che ti condurrà al porto della salute, ovvero si trasformerà in due potenti ali che solleveranno l'anima tua in Cielo.

La Croce è quel legno che fa divampare il sacro fuoco del più puro amore di Dio e spande quella luce soprannaturale che mette in fuga le tenebre dello spirito.

Le anime che ricusano la Croce non faranno mai nulla di bene, esse sono come terre incolte che producono solamente erbacce e spine; ovvero come acque stagnanti che diventano inutili e dannose.

La Croce portata volentieri dà forza per vincere tutti i nemici e fa gustare gioie superiori a tutte le altre.

Il tuo paradiso terrestre starà nel portare la Croce per amor mio, perché in grazia di essa verrà sopra di te quanto vi è di più grande sulla terra e nel Cielo.

Ogni volta che i mondani, con i loro disprezzi e con le loro persecuzioni ti procurano qualche Croce, ti regalano, senza volerlo, dei veri gioielli, ti innalzano su di un trono e ti incoronano di meriti.

Per i patimenti e la Croce lo ebbi un Nome superiore a ogni altro nome, innanzi al quale si piegano il Cielo, la terra e gli abissi.

L'amore ai patimenti è un dono superiore a quello dei miracoli e la gloria di chi sa ben patire è talmente grande che gli Angeli e Dio stesso la contemplanò come il più bello degli spettacoli."

Edificazione reciproca

Col cuore e la mente piena di questi sublimi insegnamenti di Gesù, il Catechista approfitterà del colloquio spirituale e delle conversazioni intime per stimolare se stesso e i suoi Confratelli col dire: Facciamoci coraggio e portiamo la nostra Croce per amore di Gesù! Una breve tribolazione ci apporterà un'eternità di gloria! Soffriamo volentieri perché soltanto quelli che si fanno violenza rapiscono il Regno de' Cieli. Chi vuol seguire Gesù deve rinnegare se stesso, prendere la propria Croce e portarla con Lui. In Cielo saranno coronati solamente quelli che avranno perseverato fino alla fine a portare la Croce e a combattere secondo le regole del S. Vangelo. Se soffriremo con Gesù Cristo, regneremo con Lui.

Così, con le meditazioni giornaliere e con i santi colloqui settimanali, il Catechista Congregato verrà ad avere una volontà docile alla grazia dello Spirito Santo che lo trasformerà in un vero eroe di Gesù Cristo e gli darà la forza necessaria per affrontare e vincere i giudizi e le contrarietà di amici, di conoscenti, di parenti che vorrebbero distoglierlo dalla via intrapresa. Lo porterà, anzi, a calpestare il mondo, l'inferno, le proprie passioni, la propria volontà, e a fare tutti i sacrifici richiesti per salire il Calvario e morire in Croce con Gesù.

VEN. FR. TEODORETO

Intenzione generale di preghiera

Il Signore Gesù Crocifisso, per intercessione di Maria Immacolata, accolga le nostre sofferenze perché i cristiani recepiscano gli insegnamenti del Convegno Ecclesiale di Palermo, per realizzare il Vangelo della carità per una nuova società in Italia.

Il carattere universale di tale proposta è valido anche per i Paesi esteri in cui perviene questo bollettino.

Intenzioni particolari

Eleviamo le nostre preghiere ed offriamo le nostre sofferenze:

- perché Dio conceda i lumi necessari affinché l'Unione Catechisti, nelle sue sedi, si sviluppi secondo il disegno divino;*
- per le necessità della Casa di Carità Arti e Mestieri;*
- per le vocazioni sacerdotali, religiose e catechistiche;*
- per le intenzioni degli iscritti della Crociata della sofferenza e in particolare di: B.A. (Mantova) per la sua famiglia; G.R. (Andora) per sé e per i suoi cari vivi e defunti; C.F. (Vibo Valentia) per sue intenzioni; C.E. (Mantova); C.G. (Torino); C.G. (Torino) per la salute dei figli; G.S. (Genova) secondo le sue intenzioni; L.E.G. (Piovene) preghiere secondo le sue intenzioni; B.A. (Mantova) preghiere per la sua famiglia; M.G. (Borgo D'Ale) per il lavoro; C.G. (Torino) per le sue necessità; Q.G. (Torino) per sua intenzione; V.M. (Torino) per i familiari con riconoscenza per le grazie ottenute per l'intercessione del ven. fr. Teodoreto; M.C. (Torino) per la figlia ammalata.*

Preghiere di suffragio

Ricordiamo i defunti dell'Unione Catechisti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, della Casa di Carità e i benefattori, con specifica menzione per:

- UNIONE CATECHISTI** - dr. Carlo Tessitore (già presidente dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità), Luciano Massia (animatore della Messa del Povero), Alfredo Orlandi (catechista associato), Teresa Doglio ved. Ollino (del Gruppo Famiglia),
- FRATELLI SCUOLE CRISTIANE** - fr. Josè Pablo Basterrechea (già Superiore generale dei Fratelli), fr. Alfredo (Lorenzo Aimone), fr. Amedeo (Bartolomeo Cavaglià), fr. Anselmo (Annibale Balocco), fr. Arrigo (Alessandro Golzio), fr. Giovannino (Carlo Verri), fr. Augusto (Arrigo Ambroggi), fr. Innocenzo (Pio Pavese), fr. Regolo (Giovanni Sarasso), fr. Teobaldo Roncaccia,
- CASA DI CARITÀ** - Angiolina Lena Cifelli (mamma del dr. Salvatore Cifelli, presidente del Collegio dei Revisori), Maria Rocchetto Caruso (mamma della dr. Maria Caruso Dipinto, consigliere d'amministrazione), Caterina Moro ved. Valorio (mamma di don Giovanni Valorio, parroco di Ovada, già presidente del Centro professionale Oratorio Votivo), Cristian Iacopucci (allievo), Giancarlo Pasini (ex allievo), Yvonne Taralli (figlia di Giovanni insegnante), Michelina Colantuoni (mamma di Luigi Giarnetti insegnante), Maddalena Cavallero ved. Ponzio (mamma di Giovanni Ponzio insegnante), Maddalena Vivenza (mamma di Roberto Diotto insegnante), Clara Corino (mamma di Aldo Saracco insegnante), Cleto Serafini (papà di Flavio Serafini insegnante).

Preghiamo in modo speciale secondo le intenzioni degli iscritti alla Crociata della sofferenza e in particolare di: D'E.T. (Castel Madama) in suffragio dei parenti; A.V. (Marina di Carrara) in suffragio di Enrico Parenzo e Maria Cleofe; P.S.V. (Torino) per i suoi cari defunti; C.G. (Torino) in suffragio del marito Pietro; B.M.A. (Mantova) in suffragio di Vittorio e Erminia Mencini; L.V. (Aci Bonaccorsi) in suffragio di Tommaso Leone; C.M. (Catania) in suffragio dei suoi cari; G.R. (Andora) per i suoi cari defunti; V.M. (Torino) in suffragio del papà Vincenzo e degli zii Agostino e Antonio; V.T. (Nole) per i familiari defunti; un suffragio per il geom. Cesare Grabbi (Torino) della Messa del Povero.

Nostre pubblicazioni

Fratel Teodoreto

Nell'intimità del Crocifisso

Biografia del servo di Dio fra' Leopoldo O.F.M. e storia dell'Unione Catechisti
pp. 263

Dans l'intimité de Jésus Crucifié

Edizione francese

pp. 309

Fratel Armando Riccardi

Maestro di vita oltre la scuola

Biografia del ven. fr. Teodoreto

pp. 110

Elio d'Aurora

La santità è un'utopia?

Biografia del ven. fr. Teodoreto

pp. 87

Renato Vasconi O.P.

I servi di Cana

Profilo spirituale del servo di Dio fra' Leopoldo

pp. 93

Il ven. fr. Teodoreto

Sintesi a fumetti della vita e delle opere

pp. 40

Bollettino «L'amore a Gesù Crocifisso»

Numero speciale del ven. fr. Teodoreto e copie arretrate

Adorazione a Gesù Crocifisso

Pregghiera composta dal servo di Dio fra' Leopoldo

Edizione in lingua italiana, francese e spagnola

Adorazione a Gesù Crocifisso

Tavole plastificate 24x34, italiano e spagnolo

Quadro di Gesù Crocifisso

Riproduzione a colori del Guglielmino, formato 22x38

Lettera «Crociata della sofferenza»

Copie arretrate

Per tutte le pubblicazioni: *offerta libera* per le spese di stampa e spedizione.

Le offerte per la causa e per le opere del ven. fr. Teodoreto vanno inviate all'Unione Catechisti, corso B. Brin 26, 10149 Torino - c/c postale 15840101 - tel. 011/290663 (ore serali 011/2131164).

